

Al Nuovo

Martedì il debutto della piece il cui adattamento è stato firmato da Stefano Massini. Il regista Leo Muscato: «Lo spettacolo è imperniato sulla dimensione del ricordo del vecchio Adso». Repliche in programma fino a domenica

SFIDA TEATRALE

«IN NOME DELLA ROSA»

«Il nome della rosa», il romanzo di Umberto Eco che alla sua uscita, nel 1980, fece saltare tutti i generi, vincitore dello Strega nel 1981, per la prima volta sfida la trasposizione teatrale. A firmare l'adattamento - una produzione del Teatro Stabile di Torino, Teatro Stabile di Genova e Teatro Stabile del Veneto che ha incassato riscontri molto positivi al suo debutto la scorsa primavera - Stefano Massini, padre della «Lehman Trilogy» e autore tra i più apprezzati sulla scena, con la regia di Leo Muscato.

«Il nome della rosa» sarà in scena da martedì alle 20.45 al Teatro Nuovo, con repliche fino a domenica, nell'ambito della rassegna il Grande Teatro organizzata dal Comune di Verona e dalla Fondazione Atlantide Teatro Stabile di Verona.

A più di trent'anni dalla fortunata versione cinematografica, non vedremo Sean Connery nei panni di Guglielmo da Baskerville, bensì Luca Lazzareschi, mentre Adso apparirà sia da vecchio (Luigi Diberti), io narrante intento a ricordare le drammatiche vicende che scossero il convento di cui faceva parte con una catena di misteriosi omicidi.

Proprio grazie al suo racconto prende vita in scena il suo se stesso giovane, Giovanni Anzaldo.

«La struttura stessa del ro-

manzo è di forte matrice teatrale - spiega Muscato nelle sue note -. Vi è un prologo, una scansione temporale in sette giorni, e la suddivisione di ogni singola giornata in otto capitoli, che corrispondono alle ore liturgiche del convento. Ogni capitolo è introdotto da un sottotitolo utile a orientare il lettore, che in questo modo sa già cosa accade prima ancora di leggerlo; quindi la sua attenzione non è focalizzata da cosa accadrà, ma dal come».

Sullo sfondo di questa storia, ambientata nel 1327, dove si dipanano molti personaggi, la lotta tra Papato e Imperatore, una storia dalle tinte gialle dove i rimandi testuali e linguistici assumono un ruolo preponderante, mentre la componente storica si intreccia con quella letteraria. L'obiettivo è quello di far dimenticare agli spettatori le immagini del film, per portarli in un'ambientazione altrettanto, ma diversamente, suggestiva, anche grazie all'uso di proiezioni, alle musiche originali e ai canti gregoriani eseguiti a cappella dagli stessi attori.

«Abbiamo immaginato - spiega ancora Muscato - uno spettacolo in cui la dimensione del ricordo del vecchio Adso, potesse diventare la struttura portante dell'intero impianto scenico, concepito come una scatola magica in continua trasformazione per evocare i diversi luoghi dell'azione: una biblioteca, una cappella, una cella, una cucina, un ossario, una mensa,

eccetera».

Gli altri interpreti sono: Bob Marchese, Eugenio Allegri, Giulio Baraldi, Marco Gobetti, Daniele Marmi, Mauro Parrinello, Alfonso Postiglione, Arianna Primavera, Franco Ravera e Marco Zannoni. Giovedì, alle 17, incontreranno il pubblico (ingresso libero) al Nuovo in dialogo con Guido Avezzi, docente all'Università di Verona. Biglietti di 9 a 25 euro alla biglietteria di piazza Viviani, al cinema Alcione, da Box Office e nei circuiti Geticket.

Camilla Bertoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Protagonisti

Da sinistra
Eugenio Allegri,
Giovanni
Anzaldo, Luca
Lazzareschi
(Photo Alfredo
Tabocchini)